

TESI PROVVISORIE

(Secondo fascicolo)

Premessa

Nella convinzione che occorra impegnarsi allo scopo di smascherare il più presto possibile di fronte ai lavoratori e alle loro Organizzazioni la falsa alternativa rappresentata da psichiatria « democratica », il Gruppo nazionale per la gestione sociale della salute mentale (M.C.E.) sta conducendo un esame critico, il più possibile esauriente, della situazione psichiatrica attuale e della funzione mistificatoria che in essa, adempie psichiatria « democratica ».

La nostra non pretende di essere un'opera di saggistica ma si propone soltanto di contribuire a fornire munizioni per la battaglia che si sta combattendo senza esclusione di colpi.

Per questo motivo, come abbiamo messo in circolazione un primo fascicolo — frettoloso, ma tempestivo — in occasione del Convegno di psichiatria « democratica » (Gorizia, 22-23 giugno 1974), mettiamo oggi in circolazione un secondo fascicolo in occasione del Convegno di Udine (25-26 giugno 1974).

La domanda che ormai da alcuni anni rappresenta il filo conduttore del nostro discorso e della nostra attività può essere così formulata:

I lavoratori e le loro organizzazioni sono oggi in grado di gestire in proprio la direzione della lotta contro la psichiatria oppure debbono continuare a delegare ai tecnici il loro potere politico?

L'insolenza con cui psichiatria « democratica » usurpa, per sé e per i suoi aderenti, « l'individuazione e il riconoscimento delle persone e delle forze sociali coinvolte e da coinvolgere in questa lotta » ci muove a ripetere ancora una volta con fermezza la domanda: a chi spetta la direzione del mutamento?

La direzione del mutamento, anche in campo psichiatrico, spetta ai lavoratori e alle loro organizzazioni politiche e sindacali, oppure alla scuola di Gorizia che si ripropone oggi con gran fragore pubblicitario col nome di psichiatria « democratica »?

L'ospedale psichiatrico: « istituzione negata » a parole, rafforzata qualitativamente e quantitativamente nei fatti.

Non è la prima volta nella storia che un iconoclasta si rivela — nei fatti — come il più abile restauratore delle istituzioni che — a gran voce — pretende di voler distruggere.

La scuola di Basaglia rappresenta uno degli esempi più "furbi" di tal modo di procedere.

Ponendo l'accento sulla sociogenesi della malattia mentale (salvando però sottobanco lo « specifico psichiatrico », vale a dire la fonte del « privilegio psichiatrico », cioè la fonte del proprio privilegio e dell'altrui spoliazione) Basaglia e i suoi Allievi sono riusciti a guadagnarsi la simpatia di gran parte di coloro che — giustamente — vedono nei rapporti attuali di produzione (e nelle « istituzioni » che direttamente o indirettamente li rispecchiano) la fonte principale delle sofferenze degli uomini.

Ma l'individuazione di una genesi sociale della malattia mentale comporta anche l'individuazione di una « terapia » basata su di un reale mutamento dei nessi sociali in cui si trova immerso il soggetto in difficoltà.

Proprio qui si evidenzia la contraddizione insanabile tra il dire e il fare della scuola di Gorizia.

Infatti il mutamento che Basaglia propone (o, meglio, **impone** all'opinione pubblica, attraverso l'uso il più esteso, il più violento, il più capillare possibile di tutti i mezzi pubblicitari oggi a disposizione di chi — come lui — detiene il potere) consiste in un ospedale psichiatrico più confortevole, ribattezzato « comunità terapeutica »: un ospedale psichiatrico che emana i propri tentacoli sul territorio circostante facendo sì che — in nome della pretesa « continuità terapeutica » (con epicentro nell'ospedale psichiatrico ribattezzato) — il direttore dell'ospedale psichiatrico stesso di-

venga — di fatto — arbitro della salute mentale dei cittadini che vivono nel « suo » territorio.

Ma per Basaglia e i suoi Allievi non si tratta solo di restaurare e ribattezzare l'ospedale psichiatrico, ma altresì di **contribuire alla apertura di nuovi ospedali psichiatrici**, contrapponendo la propria gestione aziendale più moderna, più agile, più efficiente alla vecchia gestione aziendale degli ospedali psichiatrici tradizionali.

Si tratta di un aspetto dell'attività del « Grande Liberatore » che nessuno avrebbe certo osato mai sospettare, ma che noi siamo in grado — **in qualunque momento** — di documentare.

Vogliamo inoltre qui far notare che sinora abbiamo sempre parlato di Basaglia e dei suoi Allievi.

Pensiamo però che forse sarebbe ormai più opportuno parlare semplicemente di Allievi di Basaglia, visto che — avendo assorbito l'essenziale della dottrina del Maestro — essi possono ormai rappresentare un'utile ruota di scorta per la scuola di Gorizia, in quanto forse capaci di ulteriori trasformismi di fronte all'opinione pubblica.

Ci riferiamo — in particolare — ad Agostino Pirella che forse fruisce — almeno per il momento! — di una maggior copertura politica e che, per la sua serietà e la sua maggiore politicizzazione (a nostro parere soltanto apparente), gode, in certi ambienti, di maggior credito che non il Maestro.

Vogliamo inoltre precisare che quando affermiamo che il riconoscimento della genesi sociale della malattia mentale comporta una terapia basata su di un reale mutamento dei nessi sociali in cui si trova immerso il soggetto, non intendiamo in alcun modo attribuire all'operatore sociale che noi auspichiamo nessuna altra capacità politica se non quella di un buon militante il quale non solo usi i suoi strumenti di comprensione della realtà nello ambito e in stretto collegamento con le organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori, ma abbia inoltre capito che gli stessi strumenti conservano la loro validità anche quando si tratti di fare un esame concreto della situazione concreta in cui si trova immerso l'individuo in difficoltà.

Necessità di un bilancio realistico delle forze oggi mobilitabili per un mutamento effettivo in campo psichiatrico.

Perché tante persone (che indubbiamente hanno già fatto per proprio conto le semplici analisi che noi della gestione sociale della salute mentale andiamo ormai da gran tempo compiendo) non hanno ancora assunto una posizione conseguente e recisa nei confronti della scuola di Gorizia, pur nel pieno riconoscimento dei suoi innegati meriti storici?

A nostro parere ciò dipende dal fatto che una valutazione realistica delle forze oggi in campo non è ancora stata compiuta.

Ma come fare un bilancio delle forze umane mobilitabili in una situazione determinata?

Saper fare un bilancio delle proprie forze e di quelle dello avversario è un compito di estrema importanza politica.

Un errore che spesso viene compiuto è quello di non aver il coraggio di buttare su uno dei due piatti della bilancia le forze che sono presenti — allo stato potenziale — soprattutto in quella delle due parti avverse che va nel senso della storia.

Oggi molti operatori marxisti (che però non hanno ancora saputo o potuto contarsi e collegarsi in maniera adeguata) osano opporsi recisamente all'avanzata apparentemente inarrestabile di Psichiatria « democratica » che travolge l'opinione pubblica del Paese traboccando da trasmissioni radiotelevisive, da giornali quotidiani, da riviste illustrate.

Il punto di forza della campagna pubblicitaria a favore di psichiatria « democratica » è rappresentata dalla « paura del peggio », come già chi aveva occhi per vedere (ma non interessi da difendere!) avrebbe potuto capire — al più tardi! — nel corso del convegno organizzato in Arezzo il 21-22-23 luglio 1972.

Ambiguità del Convegno di Arezzo (luglio 1972)

Il Convegno di Arezzo si proponeva la meta ambiziosa di far sì che la cosiddetta « Scuola di Gorizia » potesse uscire dalla sperimentazione per « conquistare lo spazio delle grandi iniziative di massa » e per « delineare una prospettiva di lavoro alla cui realizzazione tutti potessero concorrere ».

Si faceva così — a chiare lettere — la richiesta che le forze democratiche italiane garantissero lo sviluppo e l'approfondimento dell'esperienza goriziana che — nonostante il significativo fallimento della gestione basagliana dell'ospedale psichiatrico di Parma — si continuava ad esaltare come modello anti-istituzionale per eccellenza.

Per chi avesse però dato anche solo un'occhiata alla « Maggioranza deviante » (vedi le pag. 22-26 esprimenti un accorato rammarico per la mancata costruzione di un nuovo ospedale psichiatrico a Venezia) e per chi fosse a conoscenza della chiusura al mondo esterno costantemente praticata — nei fatti — dall'Autore, non sarebbe stato difficile prevedere come la conquista degli ampi spazi rappresentati dalle iniziative di massa costituisse un'impresa irrealizzabile per chi non era mai stato capace di andare oltre ad una formale e inadeguata critica al « sistema », senza nemmeno rendersi conto che il cosiddetto « sistema » non è un blocco al tempo stesso elastico e monolitico, in grado di riassorbire ogni tentativo di superamento, ma è un insieme contraddittorio al cui interno si originano, si espandono e si rafforzano le energie proletarie che un giorno lo abatteranno.

Non si parla mai — in tutta la relazione presentata in quella occasione dall'Assessore Benigni — del contributo di persone che non abbiano una veste rigidamente professionale, se si escludano le ripetute « invocazioni » alle Organizzazioni Operaie, invocazioni che appaiono piuttosto come giaculatorie, non certo come espressione di una capacità concreta di collegarsi realmente — nella prassi — con le forze organizzate del proletariato.

Quando, nel corso del convegno, nella « Sala dei Grandi » cominciò a serpeggiare qualche critica moderata di fronte all'invadenza di chi si poneva come unica alternativa possibile all'ospedale — lager accorse Basaglia il quale riuscì a schiacciare l'opposizione facendo un discorso confuso ma abilmente pacificatore la cui sostanza potrebbe essere tradotta pressapoco in questi termini: Attenzione! I reazionari di tutto il mondo ci guardano! Non lasciamo capir loro che persino in seno alla nuova psichiatria esistono dei dissensi, altrimenti la vecchia psichiatria potrà rialzare la testa! Chiunque oserà criticarci sarà responsabile — di fronte alla storia — di un numero sconfinato di elettroshocks, insulino-terapie, lobotomie, e via dicendo. Perciò abbracciamoci tutti il più strettamente possibile!

In quella occasione Basaglia riuscì a mettere a silenzio gli oppositori, soprattutto perché la maggioranza aveva accettato la subdola idea che il conflitto reale fosse tra psichiatria vecchia e psichiatria nuova.

Eravamo troppo in pochi a credere che la psichiatria è sempre vecchia e tanto più pericolosa quanto meno rivela la propria oppressione.

La relazione dell'Assessore Benigni che ha come titolo: « La salute mentale: dalle strutture segreganti ad una organizzazione territoriale di sicurezza sociale », se osservata in filigrana, potrebbe — a nostro parere — meritare il titolo di « Incongruenze che si verificano quando una Amministrazione democratica accetta come guida in campo psichiatrico un'ideologia borghese ».

Naturalmente non siamo in grado di affermarlo con certezza, ma la voluminosa relazione Benigni dà l'impressione di essere « una suonata a quattro mani »: le mani di un politico (Benigni) e le mani di un tecnico (Pirella?).

Qualora la nostra supposizione non fosse del tutto infondata potremmo spiegarci la contraddittoria presenza nella relazione Benigni di una certa chiarezza ed efficacia nell'analisi dei bisogni insieme ad un'abile confusione nelle proposte di intervento tecnico.

Il tecnico che — non sappiamo se a torto o a ragione — riteniamo possa aver offerto la propria collaborazione alla stesura del documento politico riesce — a nostro parere — a confondere abilmente le proprie proposte di intervento con quelle del politico

tentando inutilmente di nascondere il suo reale proposito che — in ultima analisi — è quello di un massiccio potenziamento dello ospedale psichiatrico, potenziamento inteso soprattutto nel senso che — in nome della « continuità terapeutica » — l'ospedale psichiatrico riserva a se stesso (cioè al suo Direttore) l'intera direzione dell'assistenza psichiatrica in tutto il territorio di sua competenza, sia durante il ricovero che dopo di esso.

Una situazione di tal genere comporta obbligatoriamente — checché se ne dica a parole — la psichiatrizzazione più ampia e più profonda possibile del territorio ed esclude ogni iniziativa che provenga dal basso, ogni forma di gestione sociale della salute.

L'antagonista non proclamato di tale atteggiamento è l'Unità Locale dei Servizi Sanitari e Sociali la cui presenza è incompatibile con siffatta concezione del potere psichiatrico e con l'assenza completa di mobilitazione — dal basso — delle forze capaci di dar vita a un movimento per una gestione veramente popolare della Unità Locale dei Servizi Sanitari e Sociali.

Insolenza e demagogia del primo convegno di Psichiatria « democratica » (Gorizia - 22-23 giugno 1974)

Se al convegno di Arezzo ci si poteva ancora sbagliare sul reale significato della cosiddetta « Scuola di Gorizia », oggi, dopo il primo convegno di Psichiatria « democratica », non è più ammissibile sbagliare nella valutazione del suo significato politico di conservazione e restaurazione dell'ospedale psichiatrico e della psichiatria in generale: chi sbaglierà ancora dovrà risponderne di fronte al proletariato.

Nel documento programmatico di psichiatria « democratica » infatti si va alla ricerca di una terapeuticità dell'ospedale psichiatrico il quale dovrebbe trasformarsi da luogo di segregazione e di repressione in luogo di cura.

Vi si afferma infatti: « Compito dell'operatore psichiatrico è dunque riportare alla propria specificità un'istituzione e un rapporto che — sotto l'alibi di codificazioni scientifiche diverse — prevedono invece solo la genericità del controllo. Questo compito si attua attraverso la riappropriazione della funzione terapeutica specifica di organismi sanitari che non hanno mai svolto un ruolo terapeutico nei confronti della malattia mentale; e al tempo stesso, attraverso una « depsiachiatrizzazione » di questi servizi, rendendo esplicito il processo repressivo e discriminante che essi attuano e che con la malattia non ha niente a che fare ».

Proporsi — come fa il documento programmatico di psichiatria « democratica » — « la riappropriazione della funzione terapeutica specifica di organismi sanitari che non hanno mai svolto un ruolo terapeutico nei confronti della malattia mentale » equivale

ad affermare che la malattia mentale è una malattia come tutte le altre, equivale cioè; in altre parole, a promuovere la **medicalizzazione della psichiatria**.

« E' necessario invece comprendere come l'idea di una psichiatria medica, più o meno rigorosamente naturalistica, si affermi nella gestione istituzionale del malato di mente al culmine di un coerente sviluppo storico — ed è necessario comprenderlo perché la stessa idea comporta tutt'ora una serie di pesanti ipoteche sull'attuale organizzazione assistenziale e su certe proposte di rinnovamento che vengono avanzate.

« Oggi noi sappiamo che l'ossatura strutturale delle istituzioni psichiatriche si ispira ad una ideologia « medica » della malattia mentale che si è consolidata soprattutto a partire dal secolo scorso e si è illusa di conquistare per se stessa dignità di « scienza obiettiva » riducendo lo scopo della sua indagine, l'uomo malato mentalmente, a oggetto di natura; nello stesso tempo, ha sempre voluto che quell'uomo fosse considerato « malato come tutti gli altri », sì che potesse auspicabilmente usufruire di uno stesso modello di servizio medico in comune con i malati del « corpo ».

« Questa radicale medicalizzazione del problema del disturbo psichico, che ci appare immediatamente dovuta ad una esasperata deformazione positivista, non ha fatto che allontanare ancora di più le prospettive di guarigione e in definitiva di liberazione del malato di mente: ha sancito « scientificamente » per lui l'impossibilità della relazione umana riserbandogli la segregazione asilare o quel grottesco simulacro di libertà che è il trattamento psicofarmacologico ambulatoriale ». (Istituto Gramsci: Atti del Convegno « Psicologia, psichiatria e rapporti di potere » - Editori Riuniti 1971, p. 265).

E' difficile oggi — 1974 — poter giustificare una qualunque collusione con forze che si dichiarano sfacciatamente fautrici della medicalizzazione della psichiatria, in un ultimo, disperato tentativo di conservarsi quel potere che un tempo si conquistarono atteggiandosi a liberatori.

Sembra che il convegno tenutosi all'Istituto Gramsci nel 1969 — che pur raccolse anche molte voci di autentici militanti della classe operaia — non sia ancora in grado di far maturare i suoi frutti.

Eppure allora ci fu chi ebbe il coraggio di affermare: « Non esiste nulla di valido nel nostro campo se non si contesta la malattia mentale... ».

« Purtroppo si definisce ancora come malattia una situazione comportamentale che non ha nulla di patologico, in senso medico, che anzi è un modo comprensibilissimo di reagire ad una situazione storica ed attuale altrimenti insostenibile e peraltro definibile nei suoi elementi sociali, familiari, personali ». (Istituto Gramsci, op. cit., p. 83).

Si può quindi affermare che ai tempi del Convegno dell'Istituto Gramsci alcuni avevano già delineato con chiarezza una linea che — riteniamo — debba essere oggi ripresa con estremo vigore, senza ulteriori sbandamenti.

La relazione Giacanelli concludeva infatti: « Rimane per noi tutti il compito di precisare, nella pratica, i modi, i tempi, le possibilità di un autentico collegamento del tecnico psichiatra così come oggi è — e non del futuro tecnico quale uscirà preparato in un nuovo sistema di rapporti sociali — e il movimento operaio: credo che lo si possa realizzare proprio a certi livelli molto concreti di intervento e attraverso quegli strumenti — il sindacato, il partito — che il movimento operaio stesso si è dato nella storia ».

Sarebbe stato difficile — allora — poter prevedere che il tortuoso cammino percorso nei cinque anni che sono trascorsi dal convegno dell'Istituto Gramsci (giugno 1969) al primo convegno di psichiatria « democratica » (giugno 1974) avrebbe spostato i termini del problema in maniera tale da far sì che oggi molti operatori che militano nelle organizzazioni storiche della classe operaia ritengano che — in campo psichiatrico — il problema fondamentale non sia più quello di un autentico collegamento con il movimento operaio, bensì quello di un collegamento il più stretto possibile con Psichiatria « democratica »!

I motivi della situazione che ci troviamo oggi a dover fronteggiare sono indubbiamente molteplici e, in gran parte, dovuti a difficoltà obiettive collegabili con la situazione politica generale.

Non possiamo tuttavia tacere che fra le molte cause del presente arretramento e della generale confusione riteniamo debba essere annoverata una notevole **mancanza di vigilanza** nei confronti di presunti alleati, insieme ad un certo fastidio nei confronti delle critiche irritanti, scomode, « compromettenti » di vecchi compagni che avendo dedicato la vita alla lotta, reiteravano i loro inviti ad una motivata diffidenza nei confronti di « alleati » che altro non si proponevano se non di usurpare la funzione egemone che — anche in questo campo — spetta alla classe operaia.

Basti pensare che — paradossalmente — psichiatria « democratica » attribuisce — come compito specifico — agli operatori ad essa aderenti, e quindi a se stessa « l'individuazione e il riconoscimento delle persone e delle forze sociali coinvolte e da coinvolgere in questa lotta ».

Fra le righe sembra di poter leggere un'insolente ammonizione al movimento operaio e alle sue organizzazioni alle quali sembra si voglia ricordare che — in campo psichiatrico — la funzione trainante e l'elaborazione di una linea politica spettano — di diritto — a psichiatria « democratica » di cui il movimento operaio dovrebbe docilmente subire in futuro l'egemonia.

A quando un secondo convegno « Gramsci », promosso e gestito dalle Organizzazioni dei lavoratori, per un confronto aperto a tutte le forze interessate al problema, ivi inclusa Psichiatria « democratica »?

La confusione ideologica in campo psichiatrico ha ormai raggiunto un tal grado che solo una grande assise che raccolga i rappresentanti di tutte le forze organizzate dei lavoratori potrà riprendere in mano il bandolo della matassa.

La proposta che il gruppo nazionale per la gestione sociale della salute mentale (M.C.E.) avanza col più grande rispetto alle forze che a suo tempo organizzarono il convegno « Psichiatria, Psicologia e Rapporti di Potere » è quella di promuovere un altro grande convegno in cui — come allora — possono confrontarsi liberamente tutti coloro che ritengono di poter dare un contributo politico ai processi di liberazione degli uomini.

Del resto la proposta di altri incontri fu espressa chiaramente — già allora (1969) — nelle conclusioni del convegno, nelle quali si sosteneva la necessità di « lavorare per fare continuità al discorso », e si affermava testualmente: « L'Istituto Gramsci potrà promuovere altri incontri, meglio se a livello internazionale, in modo da confrontare le esperienze e le opinioni qui espresse con analoghe correnti di pensiero che in altri paesi, almeno europei, si ricollegano al marxismo ».

Già in quell'occasione (1969) venne dunque espresso il proposito che il convegno rappresentasse soltanto l'inizio di un discorso che avrebbe potuto trovare una sua continuità in altri incontri, anche a livello internazionale, che l'Istituto Gramsci avrebbe potuto promuovere successivamente.

Traendo le conclusioni e ricordando le numerose obiezioni mosse alla sua relazione come alle altre relazioni ed interventi, Giovanni Berlinguer affermava: « Sarebbe superficiale voler dare **adesso** (sottolineatura nostra) risposte esaurienti: dobbiamo riflettere, ristudiare molti problemi, riparlarne in tutte le sedi opportune ».

Per quanto il desiderio di non essere nè frettolosi nè superficiali ci sembri sempre lodevole, pensiamo però che oggi — 1974 — nessuno possa accusare il Relatore di essere frettoloso qualora si accinga a dare — insieme ai compagni — un suo contributo affinché la discussione venga finalmente ripresa con modalità tali da garantire che la direzione del movimento in campo psichiatrico sia saldamente tenuta — per non lasciarsela mai più sfuggire — dalle Organizzazioni dei lavoratori.

**Gruppo Nazionale M.C.E.
per la gestione sociale della salute mentale**